ALFONSO DE SANTIS
Via San Severo, 46
71100 FOGGIA
Tel. 368-7148526
Via della Repubblica, 24
Tel. 0881-776536

Foggia, 6 agosto 2006

LA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE PER FOGGIA. VOGLIAMO RESTITUIRLA?
O POSSIAMO RIFIUTARLA ?

LETTERA APERTA A:

Sig. SINDACO di FOGGIA

Sig. PRESIDENTE FONDAZIONE BANCA DEL MONTE

Rivista SUDEST

Dott. FRANCO MERCURIO

Prof. FRANCESCO SAVERIO RUSSO

Giornalisti LUCA PERNICE E FILIPPO SANTIGLIANO

ORGANI DI INFORMAZIONE
Loro sedi

Nella prima decade di luglio fui contattato dalla Dott.ssa Fatima Bronci per invitarmi a partecipare, come testimone oculare e sopravvissuto, ad un convegno sulla tragica estate del 1943 a Foggia, che si sarebbe svolto il 22 dello stesso mese presso la Fondazione Banca del Monte. Aderii con entusiasmo e partecipai al simposio con una breve e, credo, compendiosa anche se non esaustiva testimonianza, senza immaginare che sarebbe ststo un convegno a "senso unico", in tono riduttivo, per non dire denigratorio, fors'anche autolesionistico o quanto meno rinunciatario. Già nell'introduzione si evidenziava da parte del giornalista "moderatore" Filippo Santigliano una spiccata faziosità sul conflitto mondiale definito unilateralmente "la guerra di Mussolini e del fascismo" o giù di lì.

Incalzava il Prof. Russo che definiva "Italietta" la nostra Patria, sol perché - a suo dire - i rappresentanti delle istituzioni erano scappati da Foggia durante i bombardamenti, Podestà in testa, seguito da ogni altro esponente e senza escludere dalla condanna il Vescovo che fuggì a S. Marco in Lamis con il quadro della Madonna Iconavetere; aggiungendo che a Foggia, nei mesi dei bombardamenti (maggio-settembre '43) non si erano verificati episodi militari di rilievo, tali da giustificare la concessione alla nostra città della medaglia d'oro al valor militare.

Concludeva il dott. Franco Mercurio con un intervento nel quale non ha fatto altro che esternare tutta la sua disapprovazione e rincrescimento non solo alle reiterate richieste della medaglia da parte della pregressa classe politica locale (definita, poi, erede della Repubblica Sociale Italiana),ma

della stessa concessione avvenuta come uno degli ultimi atti e negli ultimi giorni del settennato Ciampi.

Lo sconcerto che mi assaliva nel sentire le dichiarazioni di disapprovazione testé accennate stavano per indurmi ad alzarmi e abbandonare il convegno ma, riflettendoci, sono giunto alla conclusione che era più giusto restare, per assolvere in toto allo specifico compito che mi era stato affidato, da me liberamente accettato, di recare la mia testimonianza e non quello eventuale di protestare pubblicamente a quegli insulti che la mia ragione rifiuta e ripugnano alla mia sensibilità. Il dott. Mercurio, inoltre, non mancava di sottolineare in diverse occasioni il suo sviscerato amore per la città, cosa che, però, non gli consentiva di accettare la medaglia d'oro al valor militare.

Al termine del convegno, davanti la sede della Fondazione Banca del Monte in Via Arpi, un giovanotto distribuiva dei volumetti: il n. 15 (giugno 2006) della rivista Sudest, dentro cui ben tre articoli (allegati in fotocopia alla presente) sullo stesso argomento "medaglia d'oro sì, medaglia d'oro no" a firma di Luca Pernice, Filippo SAntigliano e Franco Mercurio (con particolare pervicacia quest'ultimo) non fanno che ripetere lo stesso ritornello rinunciatario: Ciampi ce l'ha data, ma non la meritiamo, non vi sono i presupposti storici perché ci fosse concesso questo alto riconoscimento, nessun atto di carattere militare é stato compiuto a Foggia in quei mesi che giustifichi il premio; inoltre, sublime vergogna, si paventano dubbi finanche sul numero delle vittime, riducendone l'entità approssimativa a meno di mille, astenendosi, grazie a Dio, dall'avanzare dubbi perlomeno sulla veridicità delle incursioni stesse, almeno questa inconfutabile.

Burocrate di lungo corso, il dott. Mercurio, ha sostenuto nel suo intervento che comunque gli uffici comunali, fra cui quello cimiteriale, avrebbero dovuto tenere la conta dei morti. A questo punto non posso che proporre la lettura di un passo ripreso testualmente dalla rivista "La valigia delle Indie" pubblicata dai ferrovieri di Foggia, numero speciale del 23/6/1985, pagg. 12,13 e 14:

" IL GIORNO DEL MASSACRO: GIOVEDI', 22 LUGLIO - L'orologio della Stazione segna le 9,48 quando le prime esplosioni coprono l'ululato delle sirene e le grida di terrore.

La città è colta ancora di sorpresa, in pieno giorno. Eppure, anche ad occhio nudo, non sarebbe stato difficile avvistare in anticipo sulla grande piana del Tavoliere la formazione di 90 aerei che brillavano nel riverbero del sole: 40 fortezze volanti e 50 aerei da mitragliamento.

Anche se è circondata da una decina di campi di aviazione, Foggia è indifesa in tutti i sensi. Sarà il giorno del massacro: 7643 morti.

Sarebbero bastati soltanto due o tre minuti di intervallo fra il segnale di allarme e l'inizio dell'incursione per evitare la perdita di tante vite umane.

Le bombe non cominciano a cadere su un solo punto della città: sconvolgono simultaneamente quasi tutti i quartieri. E' un'incursione a tappeto, nuova strategia al servizio della guerra psicologica.

- IN STAZIONE - La stazione è un inferno. I vagoni in sosta sui binari si polverizzano in micidiali schegge. La morte non arriva soltanto dal cielo. Lo spostamento d'aria trasforma tutto in proiettili: le rotaie, i calcinacci, i vetri, le traversine dei binari, le piastrelle del selciato. Di colpo s'é fatto buio, alle 10 del mattino. Il fumo dei primi incendi ed il carbone del Deposito Locomotive, disperso dal vento delle esplosioni, sollevano una nebbia d'inchiostro. Si corre da ogni parte disperatamente.

Nel sottopassaggio c'é gente, più delle altre volte. Un treno da Bari é arrivato quasi contemporaneamente agli aerei. Ha un quarto

d'ora di ritardo. La fatalità. E' stracarico, come tutti i treni in periodo di guerra. Deve sostare a Foggia qualche minuto e proseguire per il Nord.

Molti viaggiatori rimangono sul treno: non farebbero in tempo a raggiungere il rifugio. Si distendono lungo gli scompartimenti. Quelli, però, dei vagoni centrali, così come molte persone delle sale d'aspetto e molti ferrovieri della biglietteria e di uffici vicini, scendono nel sottopassaggio, il posto più sicuro della stazione, a giudicare dai precedenti bombardamenti.

- Non spingete, qui ci salveremo! - grida qualcuno. Non si salveranno. Due bombe esplodono nello stesso momento ostruendo le entrate. Ancora la fatalità. Una cisterna di benzina, a una trentina di metri, sull'ultimo binario, viene squarciata da una scheggia. Il liquido si sarebbe certamente disperso altrove, ma le bombe hanno spaccato la terra, aprendo una fenditura che discende sino all'entrata del sottopassaggio.

Attraverso gli spiragli che, tra le macerie che ostruiscono le entrate, lasciano filtrare un po' di luce e di aria e.....di speranza, si infiltra un mare di fuoco..... Non si saprà mai esattamente quante persone siano perite, sepolte vive in quella tomba di fuoco: trecento, quattrocento, mille.....

Frattanto il bombardamento infuria. Tre ferrovieri distesi sotto un vagone postale abbandonano tale rifugio urlando: - Il treno delle munizioni! Se salta in aria non si salva più nessuno! - Il primo ad accorrere è un frenatore, un uomo sui cinquant'anni, basso, tarchiato, i capelli già tutti bianchi. Dopo una ventina di metri si accascia ferito fra i binari. Tenta di rialzarsi. Gli altri due si fermano per soccorrerlo, ma lui grida come un ossesso: - Andate via! Correte al treno! -

I due riprendono a correre, ora insieme con altre ombre che vanno nella stessa direzione per fare qualcosa di più del loro dovere. Alcuni cadono falciati dalle schegge o dagli aerei che mitragliano a bassa quota, ma il treno finalmente si muove verso l'aperta campagna, un metro dietro l'altro, come se fosse sospinto dal respiro affannoso di un gruppo di uomini che hanno avuto più coraggio che paura.

Su un altro versante della stazione, ancora ferrovieri che non temono la morte. In quattro spingono un vagone. Sono sporchi di polvere,di carbone,bitume, sangue, ma spingono più forte che possono. - Ancora pochi metri e ci siamo! - dice uno. Sono le sue ultime parole.
Resta aggrappato al carro, poi si piega sulla traversina, fulminato. Gli altri tre proseguono. E' fatta ormai. Il vagone é arrivato a destinazione, su una grande buca, nella quale sono radunati una quindicina di ragazzi laceri, scalzi, tremanti di paura. Sono orfani, non hanno più nessuno. Vengono alla stazione ogni giorno per chiedere un pezzo di pane ai viaggiatori di passaggio. Sono diventati amici dei ferrovieri. In quella buca, col vagone che ripara dalle schegge e dai calcinacci, si salveranno.

Ore 13,00. La morte non sorvola più la città: é rientrata alla base. Fuori della stazione le strade hanno un tappeto di macerie, di cadaveri, di feriti che difficilmente guariranno. Al favonio ora si é aggiunto il calore degli incendi.

Un ferroviere attraversa Via Conte Appiano con un corpo inanimato su una spalla. Ogni tanto si ferma, riprende fiato, va verso il cimitero, parla da solo con la voce della follia: - Lasciatemi passare. E' un capotreno, non é di Foggia. Io dovevo essere al suo posto. Non ho potuto dargli il cambio. Vado a seppellirlo, almeno i figli sapranno dove trovarlo! -

Sono trascorse sette ore dal bombardamento. Si fa buio. La città é in agonia. Le sue rovine fumano ancora. Chi ha potuto l'ha già abbandonata a piedi, con gli stracci che gli sono rimasti indosso, in lunghissime file ai lati delle strade per San Severo, Troia, Cerignola, Manfredonia. Anche l'aperta campagna non é un luogo sicuro. Non

é una fuga: é una processione. Gente che esce dall'inferno, disfatta, semiviva, per andarsene lontano, non importa dove. Gli altri si sono fermati per vegliare i morti. Molti, soltanto per cercarli. ”

Nel marasma di quelle giornate convulse ed in presenza di casualità eccezionali, imprevedibili ed incontrollabili é capace il dott. Mercurio di spiegare a noi poveri comuni cittadini come si sarebbe potuto e dovuto seguire il computo esatto dei trapassati portati al camposanto o rimasti sepolti per sempre sul luogo della morte o "cremati" probabilmente ancora vivi nei sottopassaggi della ferrovia? Non pago, il dott. Mercurio, taccia il Prefetto dell'epoca di avere emesso "la più folle delle ordinanze", avendo "disposto l'evacuazione della città ed il trasferimento di tutti gli uffici pubblici in vari comuni della provincia". Folle il Prefetto! Folle Mussolini che aveva voluto la guerra! Folli "gli eredi del fascismo che chiedono medaglie d'oro in risarcimento addossando agli americani le loro responsabilità dei danni immensi a Foggia". Manca poco che venga tacciato di follia anche il Presidente Ciampi per aver concesso la medaglia, pur sapendo - come sostiene Mercurio - che "quella classe dirigente nella terribile estate del '43 se la fece sotto e lasciò in balìa del destino una popolazione inerme".

Mi vergogno nel trascrivere queste frasi blasfeme, mi vergogno e mi sento umiliato, io che di Foggia non sono nativo, ma figlio di adozione, proprio in virtù della simbiosi che accomunò in un unico afflato di sofferenza e di solidarietà me con i superstiti ed i tanti che sotto le bombe hanno trovato la morte. Il mio cuore sanguina, offeso da siffatte insulse considerazioni e dai tanti sofismi che il senno del poi suggeriscono al dott. Mercurio, come quello dove asserisce che: "una medaglia d'oro al valor militare implica che vi siano state azioni militari compiute", per insinuare: "ma soprattutto non si capisce quale sia il nemico" e chiosare: "é davvero curioso ottenere una medaglia d'oro per atti di valore militare contro un non-nemico"!!! Sicché, per meritare la medaglia d'oro al valor militare io, che avevo 10 anni, e mia madre e mio padre, ed i miei fratelli e sorelle, 6 fra i 12 anni ed i 6 mesi di età, e le migliaia di ragazzi e di mamme avremmo dovuto imbracciare i fucili e combattere? E gli impiegati di tutti gli enti pubblici avrebbero dovuto restare incollati alle loro scrivanie con le pistole (o le "forcinelle", in auge a quei tempi) in mano e sparare agli aerei che venivano a massacrarci? E il Vescovo avrebbe dovuto uscire in piazza vestito dei paramenti sacri e, come per miracolo, fermare le bombe e le raffiche delle mitragiere dei caccia, come riuscì a quel Papa che, con la sola sua presenza solenne e ieratica, fermò i barbari invasori (erano altri tempi!). E poi, perché tentare di fermare bombe anticipatrici e foriere di libertà?

La verità, esimio dott. Mercurio, é una sola, grande, immensa, ineludibile, inconfutabile, incontrovertibile, gigantesca come una montagna che né lei, né gli altri detrattori come lei, riuscirete a smuovere o a cancellare: io c'ero, lei no! E quindi io so per avere visto con i mei occhi, lei non sa e farebbe meglio a zittire!

Ascolti questa, dott. Mercurio, e ne faccia tesoro, lei e tutti i professoroni e giornalisti di provincia che vi permettete di pontificare, saturi di saccenza, su avvenimenti che non conoscete e neppure riuscite ad immaginare, pur scatenando la vostra più fervida fantasia, quanto a perfidia umana: quando, ripristinata la parvenza della normalità, ripresi a frequentare le scuole medie (in un modesto palazzetto di Via De Nittis tutt'ora esistente, adoperando per banchi i seggiolini in ferro degli americani, privi di appoggio per i quaderni che tenevamo sulle gambe, senza vetri alle finestre, senza cattedra e per lavagna un rettangolo dipinto di vernice nera sulla parete) mi giocai un anno scolastico intero, quello

della II? che dovetti ripetere perché respinto senza appello a giugno, con relativa dose di batoste prese da mio padre, che puniva noi discoli figli maschi, in presenza di inadempienze gravissime, con "paliatoni" comminati percuotendo con una "staiella" di legno il deretano fino a farlo sanguinare. E sa perché avvenne questo, dott. Mercurio? Perché io, invece di andare a scuola, mi recavo a ridosso della staccionata costruita tutta intorno a quello che oggi é il grande piazzale che prelude alla stazione ferroviaria di Foggia, proprio là dove,prima della furia bellica, vi erano i famigerati sottopassaggi dove migliaia di persone, foggiane e non, intrappolate per effetto della occlusione delle scalinate di accesso, a causa dei crolli provocati dalle bombe, morirono, fors'anche bruciate vive, per l'infiltrazione della benzina fuoriuscita dai vagoni in sosta, incendiatasi perché tutt'intorno erano solo ferro e fuoco. Sa perché andavo lì, dott. Mercurio?, invece che a scuola? Ero attirato dai lavori di scavo, che venivano effettuati con estrema cautela, come avviene per quelli archeologici, onde non arrecare ulteriore offesa a quegli eroi (loro malgrado), dai quali scavi, framiste al materiale edile di risulta, uscivano montagne e, ripeto, montagne di ossa umane che, separate e pietosamente recuperate, anche quelle più minute, attraverso un paziente lavoro di cernita, venivano caricate su camion e portate al Cimitero. I brividi e la commozione mi assalgono ancora oggi al ricordo di quel terrificante spettacolo. Decine e decine e decine di volte i camion facevano la spola dal cantiere al Cimitero. Quotidianamente, attraverso le fessure della palizzata in legno eretta a protezione (anche visiva) dell'immensa buca, contemplavo in silenzio il mesto rito. Lì trascorrevo la mia giornata "scolastica" di quell'anno memorabile. Oggi, a distanza di 63 anni, il ricordo é ancora vivo e, nonostante siamo sprofondati nel materialismo più vorace, fatto di successo, sesso e soldi, che ha obnubilato i valori etici e morali, che ci ha resi refrattari ai sentimentalismi, alle emozioni, anche, se vogliamo, alla retorica (che molti si compiaccino definire spregiativamente patriottarda), nutro il più profondo rispetto per il terreno sottostante quel piazzale, dove il lassismo ed il permissivismo attuali consentono agli extracomunitari di bivaccare, di orinare, defecare e fare tutti i loro porci comodi, un terreno che gronda sangue innocente. Su quel sacro sito, piuttosto che una bella fontana, avrebbero dovuto elevare un santuario, meglio un Sacrario, dove i posteri avrebbero dovuto recarsi in religioso pellegrinaggio per onorare la memoria dei martiri. A proposito, fini porgitori di notizie, illustri dottori e professori, ove vi trovaste a transitare su quel piazzale, per motivi attinenti a viaggi oppure per una semplice passeggiata in loco, fermatevi un attimo, meditate, genuflettetevi, pregate se lo ritenete opportuno e baciate quel suolo che conserva gelosamente brandelli di carne della vostra progenie.

Infine, illustri signori Pernice, Santigliano, Russo e Mercurio, come si fa a dire con facile ironia: la guerra di Mussolini! Ma voi c'eravate quel 10 giugno 1940 in Piazza XX Settembre a Foggia allorquando, come avvenne in tutte le piazze italiane, la gente assiepata e strabordante nelle strade adiacenti, esultava ed inneggiava alla guerra e le mamme alzavano i bambini verso il cielo in segno di giubilo, e gli uomini sventolavano vessilli e i giovani correvano ad arruolarsi e l'Italia (non l'Italietta tanto bistrattata e vilipesa oggi) tutta era percorsa da incontenibili fremiti di riscatto e di amore di Patria? Ebbene , io c'ero! Ho visto le lacrime sgorgare dagli occhi degli anziani reduci dalla rotta di Caporetto e dalla riscossa del Piave, ho visto l'esultanza, ho udito gli applausi lunghi, scroscianti, spontanei, convinti, entusiastici, ho sentito le invocazioni a chi in quel momento incarnava e interpretava la volontà della nazione. Verificarlo é facile: basta reperire

qualche foto dell'epoca e rendersi conto di quel che affermo, che, lungi dal voler essere apologia é soltanto cronaca. Qui non si tratta di essere di destra o di sinistra, fascisti o antifascisti, nostalgici o progressisti, faziosi od obbiettivi; si tratta di riconoscere la Verità (con iniziale maiuscola) storica, che é questa: la Germania, a giugno 1940, aveva già conquistato quasi tutta l'EUropa, avendo umiliato anche la presunta grandeur della Francia con l'aggiramento della tanto decantata quanto inutile linea Maginot e avrebbe facilmente ingoiato anche l'Italia se Mussolini (legato peraltro da un patto d'acciaio al Terzo Reich) dopo lungo indugiare, non fosse intervenuto nell'agone. E' vero che nel '43 stavamo perdendo la guerra, anzi, di fatto, l'avevamo già perduta. Ma la colpa é da attribuire solo a Mussolini ed al fascismo o non anche al Giappone che con l'attacco proditorio a Pearl Harbor svegliò il gigante americano, inducendolo a mettere in campo le sue incommensurabili capacità industriali? O non fu di Hitler che, avendo percepito con molto anticipo il "pericolo" bolscevico, decise a tutti i costi di ricalcare le gesta napoleoniche nel tentativo insano di invadere la Russia? La storia risponderà a tali inquietanti quesiti. L'unica cosa certa é che gli anglo-americani, aiutati da canadesi, australiani, sudafricani, neozelandesi e quanti altri popoli riuscirono ad aizzare contro l'Asse, condussero una guerra barbara e senza esclusione di colpi, una guerra punitiva nei confronti della Germania e dell'Italia ree di essersi ribellate, insieme al Giappone, alle restrizioni imposteci dalla Società delle Nazioni ed all'equilibrio mondiale e coloniale instaurato e controllato dall'Inghilterra e dalla Francia, con la complice neutralità della Spagna e di altre nazioni succube, timorose di sfidare l'egemonia della Gran Bretagna che con il suo vastissimo impero ed il suo predominio sui mari si sentiva dominatrice del mondo. La campagna d'Italia, perciò, ed in particolare su Foggia assunse un carattere psicologico: si cercava di terrorizzare la popolazione civile per indurla a ribellarsi al regime.

L'altra inconfutabile certezza é che a Foggia si é combattuta una battaglia impari, fra loro che dall'alto sganciavano bombe a migliaia di tonnellate, e noi che da sotto scagliavamo bestemmie, invettive, imprecazioni, implorazioni, esclamazioni anche furibonde a mo' di sassi, unitamente alle urla strazziate dei feriti, degli oltraggiati, dei soccombenti, dei martirizzati proprio perché inermi. Senza pistole, senza fucili, senza cannoni, abbiamo avuto il"privilegio" di subire una guerra furibonda e inclemente. Abbiamo lottato come i martiri cristiani nelle arene, impotenti contro la ferocia belluina delle tigri e dei leoni che dilaniavano implacabilmente le loro carni e oggi siamo costretti subire l'insulto, l'onta della irriconoscenza e del dissenso da parte di taluni nostri stessi concittadini, storici "dilettanti", come ha stigmatizzato il Sindaco Orazio Ciliberti con molto garbo e diplomazia esplicitando la sua e la nostra contrarietà alla interpretazione offensivamente riduttiva delle operazioni che hanno funestato la nostra città, che, belliche o non belliche, sicuramente non furono festosi ed innocui fuochi d'artificio, ma segnavano l'apoteosi dei cavalieri dell'apocalisse che volteggiavano incontrastati nei nostri cieli e sembrava non volessero più abbandonarli.

Dott. Mercurio, prof. Russo, giornalisti Pernice e Santigliano sappiate che mentre appuntavo le note del mio intervento al convegno mi commuovevo, quando ho letto in sala la mia testimonianza mi sono interrotto diverse volte sotto l'impeto della commozione e non posso fare a meno di commuovermi mentre scrivo questa mia ulteriore nota sull'argomento, ma questa volta la mia commozione é di sgomento, di delusione, di stizza per le distorte vostre interpretazioni.

Se credessi in una entità sovrannaturale potrei impetrare il perdono per i detrattori o potrei auspicare l'avvento della dantesca legge del contrappasso, la quale, opportunamente applicata, provvederebbe al loro adeguato castigo per le blasfeme ingiurie rivolte al sacrificio dei nostri concittadini, mentre le migliaia di martiri foggiani godrebbero della beatitudine paradisiaca, ma sono agnostico e giammai mi illudo che nell'aldilà si possano ristabilire equità, giustizia e verità - supreme ambizioni umane - irraggiungibili su questa terra, trovino concretezza altrove. Se fossero riapparsi in quel convegno i Guerrieri, i DE Mita, i Tempesta, i D'ADDedda ed i tanti anonimi eroi morti e dispersi, sono certo che vi avrebbero fustigato come Gesù fece quando scacciò i mercanti dal Tempio.

E' fuori da ogni dubbio che ciascuno può liberamente esprimere le proprie opinioni e dare fantasiosa interpretazione a vicende che non ha vissuto e delle quali ha solo "sentito dire", ma qui parliamo di fatti relativamente recenti che moltissimi superstiti come me possono ancora testimoniare, qui parliamo di Storia che non può e non deve subìre travisazioni e distorsioni di comodo o aderenti alla moda del momento.

Per concludere, dott. Mercurio, visto che lei, come ha esplicitamente dichiarato nel suo articolo pubblicato nella rivista Sudest, non solo non ha "digerito" la medaglia d'oro al valor militare, ma non ha neanche "capito" (mi scusi per la fraseologia irriverente) chi erano i nostri nemici in quei fatidici giorni ai quali ci riferiamo, mi vedo costretto a tentare di spiegarglielo: ha presente la rivolta del 1746 dei genovesi contro le truppe austro-ungariche, iniziata con il lancio di un sasso da parte di un ragazzo che di nome era Giambattista Perasso meglio noto col nomignolo di "Balilla" e proseguita con una densa sassaiola dei suoi concittadini fino alla cacciata degli occupanti? Ebbene noi eravamo quelli che lanciavamo le pietre cioé i genovesi, mentre i nostri nemici - occupanti dei nostri cieli - erano gli inglesi e gli americani che venivano a imbrattare di sangue innocente la nostra terra. Questo fino all'8 settembre 1943. Da quel giorno in poi, noi, a Foggia, praticamente non avemmo più nemici da combattere o da scacciare atteso che i tedeschi abbandonarono la nostra terra per trincerarsi in Abruzzo, a Cassino e successivamente sulla linea gotica, mentre gli ormai alleati anglo-americani, sebbene amici e non più nemici, ci vennero a far visita ancora una volta (mi sembra il 12 settembre) inviandoci dal cielo un'ultima carezza fatta di bombe: come dire "lassù qualcuno (non) ci amava"! Comunque, giusto per rammentarlo a lei e ad altri distratti come lei, la guerra del mondo intero (compresa l'Italia a quel punto) contro la Germania si protrasse per altri due anni, quella contro il Giappone poco oltre, ma questo per noi foggiani ed ai fini di quello che dovremmo celebrare il 22 luglio ha una importanza molto relativa. Quello che ha importanza, invece, é che il PResidente Ciampi ha inteso premiare - ma più che premiare, dare un segno tangile riconoscenza ai tanti "BAlilla" della città di Foggia, quelli che lanciavano pietre sotto forma di anatemi e di imprecazioni contro l'inumano implacabile scempio che dei forsennati piloti di aerei, con bieca determinazione, sotto la guida di altrettanti generaloni strateghi (eredi di quello che fu il genocidio degli indiani d'America, tramandato alla storia come l'epopea del West), approfittando della loro "immunità" dovuta alla possanza dei loro armamenti ed alla lontananza altimetrica che li rendeva irraggiungibili dalle nostre pietre, fecero di noi, delle nostre case, delle nostre povere cose, della nostra amata città. Ragione per cui lei ha la coscienza a posto; stia tranquillo; la medaglia d'oro al valor militare non le appartiene perché lei non ha lanciato pietre all'indirizzo dei nemici; lei non c'era; quella medaglia che lei considera

immeritata e di conseguenza disonorevole non la tocca, non la riguarda. La medaglia é nostra, di quelli come me che lanciavano vanamente le "pietre" contro i caccia e i bombardieri, dei ferrovieri (militarizzati) che offrirono la loro vita per salvare centinaia o migliaia di altri candidati al sacrificio supremo, dei vigili del fuoco, dei sacerdoti come P. Odorico TEmpesta che (mi sia consentito il paradosso) come un "diavolo" scatenato correva da un punto all'altro della città a portare soccorso conforto e sollievo, dei medici come il dott. De MIta che sotto le bombe correva a medicare e lenire le ferite corporali o a rinchiudere le palpebre di quelli già morti, dei carabinieri, dei poliziotti e militari che facevano di tutto: infermieri, barelleri, scavatori, salvatori, soccorritori, facchini, becchini. Si consoli, dott. Mercurio, questa medaglia d'oro non disonora lei ed altri denigratori come lei, essa onora noi superstiti ed ancora di più i 22.000 morti. Che, foggiani e forestieri, italiani e tedesci, ragazzi e anziani, mamme e bambini, falciati da un destino impietoso, meritano solo e soltanto rispetto. Mi auguro che lei e tutti gli altri rinunciatori, contestatori e ricercatori di sofismi e distinguo di tipo pseudo-filosofico, siate capaci almeno di questo: portare rispetto a chi ha perduto il bene supremmo della vita in quei frangenti tragici e dolorosi per tutta la comunità foggiana, al di là e al di sopra delle parti, delle fazioni, delle ideologie. Si può essere discordanti su tutto: sulla lettura della nostra entrata in guerra, sulla inanità o necessità di flagellare la popolazione civile già fiaccata da anni di stenti, non si può, non si deve dissentire da questo riconoscimento attribuito al grande sacrificio sopportato dalla citta di Foggia.

Mi pare di cogliere nella sua delusione alla concessione della medaglia la constatazione che nessuno combattè contro i germanici, prima alleati e dopo l'8 settembre, nemici ed occupanti. Ebbene, si, nessuno a Foggia combattè contro i tedeschi, nessuno contrastó efficacemente la loro ritirata, se si esclude qualche sporadica schioppettata come quella accennata su via Ascoli oppure quella di cui fui testimone da sfollato a Troia dove i "partigiani" insorsero (si fa per dire) contro gli ultimi tre tedeschi in ritirata solo quando i "liberatori" erano alle porte del paese e li ammazzarono mentre in moto con sidecar si dirigevano verso ORsara di Puglia. Eravamo stanchi, disfatti, incapaci e poi, che bisogno c'era di infierire su un esercito in rotta? Se la medaglia d'oro al valor militare l'avessimo avuta per azioni belliche contro i tedeschi, così come l'hanno avuto città del nord, probabilmente lei ne sarebbe stato orgoglioso e tronfio. E' tutta qui la spiegazione al suo dissenso. Si rassegni, dott. Mercurio, l'abbiamo avuta perché fra maggio e settembre '43 abbiamo "resistito" (si fa per dire) alle bombe anglo-americane. Meglio: abbiamo "dovuto" resistere e, più che resistere, subirle nostro malgrado. Ed anche se la nostra "resistenza" non fu dettata da una nostra libera scelta ma dalla costrizione contingente (dove potevamo andare?, a quell'epoca si viaggiava con i muli e gli asinelli - sempre per colpa del fascismo?!? - l'automobile per tutti é arrivata dopo, molto tempo dopo) tuttavia siamo fieri ed orgogliosi e lo saremo ancora di più il giorno in cui il Sindaco di Foggia tornerà da Roma, dopo la cerimonia di consegna prevista per il 25 aprile p.v., con quella patacca appuntata sul gonfalone della città: essa renderà onore alla città martoriata ed a chi ancora non ha smesso di piangere per le migliaia di vittime innocenti.

Rispettosi saluti

Alfonso De Santis

P.S. = Mi scuso per la battitura a macchina non proprio perfetta. Non ho dimestichezza con i moderni computer e vado avanti con i sistemi tradizionali.

Allego alla presente:

- il mio intervento al Convegno del 22 luglio 2006 presso la Fondazione Banca del Monte,
- le fotocopie degli articoli pubblicati nella rivista Sudest n. 15 giugno 2006

ed anche se sono consapevole che tutto il mio sforzo nell'esprimere almeno una parte della rabbia che ho in corpo non **sortirà effetti,** non me ne impipa più di tanto. Avevo bisogno di afogarmi e l'ho fatto.

Ora sto meglio.